



■ *Smontata l'accusa della Procura*
**Non c'è everzione per
 gli aggressori di Merola**

Non c'è l'aggravante della finalità eversiva. Il Tribunale del Riesame ha smontato l'accusa mossa dalla Procura di Bologna ai contestatori che, nel corso di un incontro al circolo La Fattoria, strapparono il microfono di mano all'assessore Merola e rovesciarono un tavolo al quale siede anche il presidente del Quartiere Riccardo Malagoli. Per i 41 imputati si configura l'accusa di violenza privata. Per il legale Marina Prosperi è una bocciatura generale della Procura.

■ **APAG. 5**

■ *Ieri la decisione del Riesame sul blitz dei 41 No global alla "Fattoria"*

«Non c'è stata everzione»

Ennesimo no alla Procura che aveva chiesto l'aggravante

Cesario Picca

Nei loro blitz i militanti antagonisti si macchiano spesso di reati ma le loro azioni non mettono a repentaglio l'ordine democratico. I giudici continuano a ribadirlo da almeno un paio d'anni, ma più loro sfornano sentenze contrarie e più la Procura si ostina a contestare l'aggravante dell'everzione ai no global. Eppure i pareri contrari non sono giunti solo dai giudici del Tribunale del Riesame dal momento che sullo scottante argomento si è pronunciata, con lo stesso infuato esito per piazza Trento e Trieste, pure la Cassazione.

Ieri, per l'ennesima volta, il Tribunale delle Libertà ha detto no al pm Paolo Giovagnoli che aveva accusato di disarticolazione dello Stato 41 disobbedienti che lo scorso 10 ottobre alla "Fattoria" avevano contestato con violenza l'assessore alla Casa Virginio Merola e il pre-

sidente del Quartiere San Donato Riccardo Malagoli.

Secondo il collegio presieduto da Luisa Raimondi, al quale il pm si è rivolto dopo la bocciatura del gip Valentina Tecilla, «se infatti si ritenesse che qualunque azione violenta, compiuta in modo da ostacolare o precludere l'esercizio, da parte di organi, collettivi o singoli, della pubblica amministrazione, delle funzioni loro proprie, fosse suscettibile di minare, per ciò solo, in quanto diretto a contestare l'autorità e il potere di quell'organo, le fondamenta della democraticità, risolvendosi in un attacco diretto alle istituzioni e più in generale a soggetti il cui operato trae fondamento e legittimazione nella Costituzione repubblicana, si giungerebbe ad af-

fermare che l'intera categoria dei delitti contro la pubblica amministrazione sarebbe automaticamente, di per se stessa, aggravata da finalità eversive».

Il Riesame, inoltre, non solo non ha ritenuto «sussistenti i presupposti oggettivi e soggettivi dell'aggravante dell'everzione dell'ordine democratico come contestata», ma ha anche alleggerito le accuse nei confronti dei 41 imputati ritenendo così non idonee le misure coercitive (domiciliari, obbligo di firma, divieto di dimora a Bologna) che il magistrato aveva chiesto.

Scrivono infatti i giudici: «Questo collegio ritiene configurabili nel comportamento degli indagati i delitti di violenza privata e ingiuria (quest'ultimo addirittura non legittimante cautela) anziché di quello, ben più grave, di violenza e minaccia a corpo politico, giudiziario e amministrativo, esclusa in ogni caso l'aggravante della fina-



lità di eversione dell'ordine democratico» ritenendo che tale aggravante «non potrebbe essere condivisa» perché al contrario di quanto ha sostenuto il magistrato «questo tribunale rileva che né dagli atti processuali, né alla luce dell'attenta visione del filmato allegato emerge una qualche volontà degli indagati di rovesciare l'ordinamento comunale o sostituirsi alla pubblica autorità nell'attività di assegnazione degli alloggi o di costringere l'autorità comunale ad assegnare gli alloggi di edilizia residenziale pubblica ai soggetti da loro indicati anziché a quelli che ne avrebbero diritto in forza delle gradua-

torie legittimamente formate».

Per i giudici infatti «la volontà degli agenti era in via principale diretta a censurare gli sgomberi avvenuti quella mattina contestando nel contempo la politica della pubblica amministrazione in ordine all'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» rivendicando il diritto di alcune categorie soggettive, a torto o a ragione degne di tutela, ad essere inserite nelle graduatorie stilate dal Comune lamentando l'abbandono di immobili pubblici.

Lo stesso collegio poi scrive che i contestatori comunque «potranno e dovranno essere

chiamati a rispondere, ma ad altro titolo, per i comportamenti offensivi, violenti e sopraffattori che gli stessi hanno posto in essere in modo non strettamente funzionale all'esigenza di manifestazione del proprio malcontento».

L'avvocato Marina Proserpi, che difendeva 22 dei 41 imputati, ha detto: «È una sentenza totalmente condivisibile, non mi aspettavo niente di diverso e anzi mi sarei preoccupata del contrario». Non è la prima volta che la Procura riceve una batosta del genere dal Riesame. Era già successo nel giugno 2005 quando il collegio allora presieduto dal giudice Libero

Mancuso scrisse: «La contestata ipotesi della finalità eversiva è priva di contenuto logico-giuridico e va disattesa» spiegando che «nel momento in cui si viola l'ordinamento penale debbano scattare le misure repressive previste dal codice penale senza scomodare aggravanti del tutto sproporzionate alle condotte illecite da fronteggiare».

Quella volta la Procura fece addirittura ricorso alla Cassazione che le diede torto. Piazza Trento e Trieste però ha continuato a contestare l'aggravante dell'eversione ai disobbedienti.

■ Al momento sono sette le inchieste aperte contro i manifestanti no global da parte della Procura. L'aggravante eversiva è stata contestata 183 volte e le misure cautelari richieste dai magistrati, ma rigettate, sono state 52. Nei giorni scorsi gli attivisti bolognesi hanno lanciato una campagna contro l'applicazione dell'aggravante eversiva a cui hanno aderito 15 parlamentari, dieci docenti universitari e decine di rappresentanti della società civile e politica non solo bolognese. L'unica volta in cui non è stata contestata è successo all'inizio del mese scorso dopo la manifestazione contro i Cpt del 3 marzo. Anche in quell'occasione ci sono stati scontri tra manifestanti e forze di polizia con sette persone indagate, ma il procuratore capo Enrico Di Nicola tenne a precisare «che la protesta violenta in sé non è eversiva. Eversiva è la strumentalizzazione politica, è il volersi sostituire alle istituzioni».

